



Il premier Prodi Foto Reuters

UNIONE EUROPEA**Piano contro la xenofobia, il governo Prodi toglie il veto posto da Berlusconi**

MOSCA Il governo Prodi toglie il veto del governo Berlusconi che ha finora impedito all'Unione europea il varo di un piano di lotta contro razzismo e xenofobia. Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia Clemente Mastella al vicepresidente

della Commissione europea Franco Frattini, durante un colloquio a Mosca a margine di una riunione G8. «Eravamo gli unici a bloccare quel provvedimento. L'Italia ritorna in Europa e intende contribuire al progresso della società europea

difendendo i valori di coesistenza civile che sono patrimonio comune dell'Ue», dichiara Mastella. L'Italia inviterà la presidenza finlandese a presentare il «progetto» durante il prossimo vertice dei ministri Ue degli Interni e della Giustizia a Bruxelles il 24 luglio. Il progetto è stato presentato dalla Commissione europea nel novembre 2001 ma, ha detto Mastella «si è arenato a causa dell'intransigente opposizione del ministro Castelli».

IRAN**Olocausto, il presidente Ahmadinejad ora chiede una commissione imparziale**

SHANGHAI Il pacchetto di incentivi offerto dall'Occidente per indurre l'Iran a rinunciare all'arricchimento dell'uranio è un passo avanti. Lo ha detto il presidente iraniano Ahmadinejad durante una conferenza stampa a Shan-

ghai, dove si trova per partecipare al summit regionale dell'Ocs (Organizzazione per la cooperazione di Shanghai). Sull'Olocausto, poi, dopo averlo negato in passato, Ahmadinejad ha detto ieri che l'Olocausto degli ebrei dovrebbe

essere oggetto di una indagine condotta da «parti imparziali». «Se esso è avvenuto, allora la questione non deve essere regolata in Palestina», ha continuato il presidente iraniano, aggiungendo che «ebrei, cristiani e musulmani sono tutti rispettabili e hanno i loro diritti e la loro dignità». «Il problema - ha proseguito - non sono gli ebrei, è il movimento politico chiamato sionismo, che si cela dietro il giudaismo».

Parisi a Kabul: manteniamo gli impegni

Il ministro della Difesa incontra i soldati italiani e di Emergency dice: «è un'isola di civiltà»

di Gabriel Bertinotto

PARISI A SORPRESA ARRIVA A KABUL,

e incontra i soldati italiani che operano sotto il comando Nato nella missione Isaf (Forza internazionale di assistenza alla sicurezza). Una visita lampo come quella della settimana scorsa a Nassiriya. Ma se dall'Iraq è or-

mai sicuro che ce ne andiamo, l'impegno italiano in Afghanistan, ripete il ministro della Difesa, continuerà. «Non ci facciamo illusioni sullo scenario futuro dell'Afghanistan», dice Parisi rivolgendosi alle truppe schierate a Camp Invidia, il quartier generale italiano, presente il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola. L'esordio suona come l'ammissione del grado di pericolosità della missione internazionale in Afghanistan, che, come dimostrano le cronache della quotidiana violenza, negli ultimi tempi è addirittura cresciuto rispetto agli anni passati. «Ma sappiamo che dobbiamo continuare a collaborare con le autorità del paese - continua il ministro - sostenendole con una presenza militare capace di garantire sicurezza in ogni angolo del territorio, qui a Kabul come nelle diverse provin-

ce». Come già a Nassiriya la settimana scorsa, Parisi ricorda le vittime italiane in Afghanistan e aggiunge: «Né qui né altrove nel mondo il terrorismo deve trovare santuari per la propria organizzazione criminale. L'Italia sente questo imperativo come un dovere di civiltà e non farà mancare il suo contributo: politico, militare, diplomatico, economico e civile».

Ai giornalisti che gli chiedono se le forze italiane saranno dispiegate, oltre che a Kabul e a Herat, dove già sono presenti, anche nelle province meridionali in cui le milizie talebane sono all'offensiva, Parisi risponde che «al momento non prevediamo un impegno su questo

fronte». Roma aumenterà il numero dei militari in Afghanistan? «Al momento non siamo in grado di dire se e quanti saranno di più - replica Parisi -. Penso però che la nostra azione si svolgerà nel segno della continuità e della condivisione» delle responsabilità con i nostri alleati. Manderemo i caccia Amx? «Sono questioni di dettaglio. A partire dalle richieste che ci saranno rivolte dall'Alleanza valuteremo sia il quanto, sia il come, sia le eventuali modalità d'impiego. Sono tutte questioni che stiamo considerando. Poi, entro la fine del mese, deciderà il Parlamento».

Dopo l'incontro con le truppe, una visita all'ospedale di Emergency, l'organizzazione medica umanitaria che da anni opera in Afghanistan e in molte altre aree del mondo in preda alla guerra. Gino Strada, il chirurgo fondatore di Emergency, avversario di ogni soluzione militare ai problemi del pianeta, gli ricorda che «con 50 milioni, la metà di quelli spesi ogni mese per la guerra in Iraq e in Afghanistan, qui si costruiscono 300 ospedali, 5 mila scuole e 3 mila edifici di servizi sociali per bambini, orfani, vedove». Parisi non nasconde l'ammirazione per l'azione coraggiosa di Emergency in Afghanistan: «Un'isola di civiltà e di pietà. Mi emoziona». Non nasconde nemmeno che l'opzione intransigente pacifista di Strada, che vorrebbe il ritiro delle truppe straniere, non è la stessa del governo, ma assicura che le sue argomentazioni vengono prese in considerazione. «Sono qui per ascoltare - dice Parisi -. Strada lo ascolto sempre. E so che devo portare a sintesi i sentimenti che lui rappresenta con la soluzione di alcuni problemi. Sono qui per ragionare». Parisi ha avuto un colloquio anche con l'ex-re Zahir Shah, a lungo esule in Italia, ritornato in Afghanistan dopo il rovesciamento dei talebani.



Il ministro Parisi con Gino Strada durante la visita a Kabul Foto Ap

NEPAL**I ribelli maoisti entrano nel governo di coalizione**

NEW DELHI I ribelli maoisti entrano nel governo di coalizione in Nepal. Il governo ha accettato di sciogliere il Parlamento e di creare un nuovo esecutivo ad interim, dove entreranno anche i ribelli maoisti. La decisione è stata presa durante la lunga e storica - secondo la stampa nepalese - giornata di colloqui tra la delegazione governativa nepalese, guidata dal primo ministro Prasad Koirala, e quella dei ribelli maoisti, guidata dal leader Prachanda: 11 ore di colloqui, preceduti da un incontro privato fra Koirala e Prachanda (arrivato nella capitale nepalese a bordo di un elicottero senza la scorta dei suoi militanti, ma tra ingenti misure di sicurezza) al termine delle quali è stato sottoscritto un accordo in 8 punti. Invitare osservatori delle Nazioni Unite a gestire l'esercito e alcune procedure durante la realizzazione dell'assemblea costituente e delle elezioni nepalesi, dissolvere l'attuale parlamento nepalese aperto dopo anni a seguito delle proteste di piazza dello scorso aprile, sciogliere l'amministrazione dei ribelli maoisti in alcune aree del Paese sono i tre punti più importanti dell'accordo. È stato lo stesso Prachanda, per la prima volta, a spiegare ai giornalisti le fasi dell'accordo.

L'Europa sblocca 100 milioni di euro per i palestinesi

Chiuso il summit Ue: pausa di un anno sulla Costituzione. L'Italia scommette sul Mediterraneo

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

L'EUROPA riparte? Tempo presto per dirlo ai termini dei lavori del Consiglio europeo di Bruxelles dove è ritornata l'Italia del centrosinistra (con Prodi e D'Alema)

al primo summit dopo il successo elettorale. Si è trattato di un incontro francamente in tono minore. A parte lo sblocco dei fondi (100 milioni di euro) per l'erogazione diretta di un aiuto alla popolazione palestinese tramite il presidente Abbas, e la conferma della prossima adesione della Slovenia al club dei Paesi dell'euro. Tuttavia, i capi di Stato e di governo hanno posto le basi per sfruttare in modo concreto la già lunga pausa di riflessione dovuta al «no» espresso da francesi e olandesi nei referendum sul testo

del trattato costituzionale. Un anno ancora di tempo. Sino al Consiglio straordinario di marzo 2007 a Berlino dove la presidenza Ue in mano alla cancelliera Angela Merkel definirà, nel 50° dei Trattati di Roma, il percorso di riforme, una sorta di «road map», per ridare all'Europa un assetto istituzionale più efficace, anche nei meccanismi decisionali. Un anno per fissare bene le tappe e due anni, sino alla fine del 2008, per prendere una decisione sul destino del testo costituzionale. Metterlo nel cassetto per sempre? Cambiarlo e utilizzarlo soltanto le due parti?

Si comincerà a discuterne nel merito, già a partire dal semestre di presidenza della Finlandia che preparerà il terreno alla Germania nella seconda metà di questo 2006. Sullo sfondo di questo confronto, è apparso anche significativo che il Consiglio europeo ieri

abbia sventato il tentativo di alcuni Paesi, come la Francia, d'imporre una sorta di criterio aggiuntivo per l'adesione all'Ue da parte di altri Paesi candidati. La nozione di «capacità d'assorbimento» non è più comparsa nelle conclusioni del Consiglio, anche per iniziativa italiana. Era stato ribadito alla riunione dei ministri degli Esteri, lunedì scorso a Lussemburgo, è stato chiarito ieri a Bruxelles. Prodi ha precisato che i criteri che esistono, per valutare i Paesi candidati, sono quelli definiti a Copenaghen nel 1993. Punto e basta. E

Confermata la prossima adesione della Slovenia al club dei Paesi dell'Euro

così sarà nel confronto sui futuri allargamenti. Se si vuole trovare una novità, anche significativa dal punto di vista politico e strategico, essa risiede nell'annuncio operativo che Romano Prodi, ha fatto sull'avvio dei contatti per una «cooperazione rafforzata» per il Mediterraneo. Si tratta, ha affermato, di una delle priorità della politica estera del governo di centro sinistra. L'Italia guarda con forza a quest'area del mondo, così vicina e così importante agli interessi dell'Europa e nazionali.

Il presidente del Consiglio ha chiuso a Bruxelles, in incontri bilaterali, il giro di consultazione con i partner più direttamente interessati: dalla Francia alla Spagna, dal Portogallo alla Grecia, Cipro e Malta. Ma badando a tenere stretti anche Berlino e Vienna che sono egualmente attenti a quanto si muove nell'area sud dell'Europa. Prodi ha annunciato la formazione di gruppi di lavoro

che rilancino, su nuove basi e su progetti concreti, il «processo di Barcellona», ormai insufficiente. Ha visto il premier spagnolo Zapatero, quello portoghese Socrates, e così via. I temi d'incontro sono molteplici, a cominciare da una politica concertata e comune sull'immigrazione. Il cui fenomeno non può essere affrontato da soli. Ne sanno qualcosa, ha ricordato Prodi, la Spagna e il Portogallo i cui leader sono anche «stati commoventi» nel descrivere la tragedia che si svolge con gli arrivi di massa dei disperati nei rispettivi paesi.

Prodi ha ricordato anche la creazione della Banca del Mediterraneo, lo scambio di esperienze tra studenti delle due sponde e tra le università dell'area. Il presidente del Consiglio ne ha parlato anche con José Barroso, presidente della Commissione e ha detto che ci si metterà al lavoro subito. «Vogliamo fare sul serio», ha assicurato.

REFERENDUM COSTITUZIONALE 25-26 GIUGNO 2006

Un NO per salvare la Costituzione



www.dsonline.it

Piero Fassino Sabato 17 giugno

Piacenza
ore 11.00
Auditorium di S. Ilario
Via Garibaldi 17

Parma
ore 17.00
Piazza G. Garibaldi

Gattatico (Reggio Emilia)
ore 18.00
Cortile Museo Cervi
Via Fratelli Cervi 9